

**EPITALAMIO
BIBLICO ALLE
REALI ALTEZZE IL
PRINCIPE
UMBERTO E LA...**

Giovanni Battista Rossi







126
4795

EPITALAMIO BIBLICO

DELLO STESSO AUTORE

IL PRINCIPE UMBERTO

E

LA PRINCIPESSA MARGHERITA

DI SAVOIA

QUESTO

È

MONUMENTO POSO DAL GIAMBATISTA

CAVALLOTTI CARICATO IN D. B., AUTORE DI VERMI E DI LORO ARRETI

ATTUALMENTE CARICATO PER IL SERVIZIO DI MARCIA,

DEL 1879.



FIRMSI,

TIPOGRAFIA DI G. BARRERA

1879.



A SUA MAESTÀ

IL MARCHESE FILIPPO GUALTIERO

MINISTRO DELLA REAL CASA

DI S. M. IL RE D'ITALIA

ATTUALE DEL TRIBUNALE DELLA CORONA DELLO STATO NAPOLEONICO

SEGRETERO DELLA MINISTRA DI GIUSTIZIA

ROMA - 1810.

*Per la grande dottrina, che illustra il Vostro
nome in Italia e fuori nel culto delle lettere grandi,
devo a ragione essere peritoso e trepidando nell'in-
fidare a Voi questa scrittura.*

*Ma io crederei fallace, mancò al debito mio,
alla gravità dell'opera che scrivo, nella Spagna,
in altri altri paesi non autorizzato e non ac-
cettato in un riconoscimento.*

*Accogliete adunque nella Vostra nobilissima
questo paggio non ispirato da Apollo, ma dal vero*

*Carissimo amico; amabile, come sempre, affettuosi
che meglio al Dator di ogni bene l'animo mio si
aprire con un epistolario felice, onde esplorare
sagli Accenti della tua benevolenza, che tutta della
suggera al mio.*

Firenze, 12 Aprile 1885.

Il tuo obsequioso servitore
GI. BASTIENI. ROMA.

EPITALAMIO BIBLICO.

« *D'una vedova uagol e lo mi Ella.* »
Lucreti, Poet., 13.

*In riva alla Dora l'ade uno squillo di tromba.
È l'aula che bandisce il solenne arpeggio-
mento nella Sponsalizio del Primogenito del Re
d'Italia.*

*Al piano della notale Torino risponde uno
squillo sulle rive dell'Arno. È l'aula che
chiama i cavalieri dalle belle contrade a scem-
dere in folla e festeggiar l'arvento de' Reali
Spesi alla gran villa.*

Il franto di gioia che spontaneo irrompe dall'Esilano vien a confondersi con le orazioni dell'Eretria, e le canzoni di gloria portate sull'ala de' venti fasciona dolcemente l'orecchio d'ogni Italiano, che piangente inneggia all'Augusta Coppia.

O figli d'Italia, con'ò anagloria e con' ogni gemma preziosa il vostro suolo che intesete ai Principi benamati!

Io ricorderò a non presso i fiori recitati dal comminghiabile, intanto che dal mio cuore sgorgherà una parola di amore; la mia lingua sarà come la penna di scrittore valace.

Guarda a Dio Ottimo Massimo cospice delle Reali Nozze, che trovato riscontro nelle nozze d'un palatino divinamente destinato a esser l'erede al capo d'un popolo eletto.

Va' - disse Albrano ad Ellean suo fedel ser-

diare in Mesopotamia dal mio fratello Nacor,
e gli chiederai una fanciulla del suo parentado
per sposa al mio Isaac: che non voglio ch'ei
si mariti a donna Cananea.

E Rebecca fu l'eletta compagna d'Isacco,
volando felice che la generazione privilegiata
scendesse tutta pura dal sangue de' suoi fedeli.

Colobiamo il Signore che tenendo in mano
il cuore dei Regi e vegliando sulle sorti d'Italia,
legò a Re Vittorio che la splendida corona di
Prima Regina del redento regno d'Austria,
venne a posarsi non sulla fronte di Principessa
suzzerata, ma coronasse le virtù di una Prin-
cipessa Nepote.

Degna figlia del valente Duca rapito al pre-
sto all' amor nostro, Voi raccogliete il premio
degli allori dovuti alla opaca vittoriosa di Lei
nelle giornate di Gojto e Peschiera!

Dall' alto de' cieli il Genitore : una la
suarde sereno sovr' Essa, e prega che la be-
nedizioni del Cielo scendano sul capo della
sua figlia eletta river di pace per la sua vita e
di coloro che nasceranno di Lei.

La voce Paterna risuona ne' cieli, e i cieli si
aprono sul capo di Lei: e Dio benedice al tale-
mo della sua femminilità.

Bella della bellezza dell'innocenza, la luce
della sua fronte brilla come pervinta da una
bonda realtà: la sua chioma è quasi oro di Odi,
che incanta la gamma delle sponserie.

Ma la più bella sua luce è luce interiore,
aurora dello spirito di sapienza e d'intelletto.

Studenta delle Arti gentili, valente nei più
colti studi d'Europa, ricercò i costumi de' po-
poli, le geste degli eroi, le vicende dei regni.

Così « della filosofia summi nell'ordine
mirabile dell'universo l'omnipotenza creatrice.

Ella senti come sia vero che i * Cieli rac-
contano la gloria di Dio, e il firmamento an-
nuncia l'opera delle sue mani. »

I reati di Gerico temono di nuovo
in riguardarla appoggiata ronzosamente ad
Uomini, che stesa sov' Essa la clamorosa
regia all'onore del suo talamo La tiene.

Esult il cuore tuo, o MANTENUTA, disposta
ad un Principe, nel cui Nume fioriscono spe-
ranze che l'Italia futura vedrà maturate in frutti
di pace.

I suoi studi son istruiti da Principe e da Sol-
dato, che ne illustrano lo spirito, ne inaspe-
rano il petto e in pace e in guerra La fanno
riverita e letata.

Puri all'olive che pallida, o al Esopo che
tra i grossi vapori inneggia coll'alta, la virtù
canta e perigliosa del Giove Onnipotente chiara
disampera per l'oscurato alla.

Il Nome Suo che monta al prede sui campi
di Custona, sarà tutto inespugnabile intorno
alla Penisola, e la sua presenza sarà quasi
tutto, che primaggiori sopra ogni occasione
di guerra.

Quando il nemico osasse movervi guerra,
egli fuggirà a rotta al largo della sua spade.

E il fulgore della spada lampeggiante in-
raggerà di tutta aureola l'ardità dei forti
occupi di ben tentato Art. Duci e Sorvini.

Allora nascono, che spande nella fragranza
delle sue foglie l'odore delle sacche e della
profuma.

Mille corone pendono da' suoi nastri, guidandone delle crociate, che non contentavano la vestimenta nella terra del loro: sono corone di gigli scoppi delle Ludoviche, delle Adelaide, delle Clotilde, delle Margherite, delle Cristine.

Mille corone pendono da' suoi nastri, guidandone degli eroi che guerreggiavano la guerra della monarchia: sono corone di rose bagnate del sangue del vincitore di Emanuele Filiberto a San Quintino: di Carlo Emanuele Torzo a Gravelle: di Vittorio Amedeo Primo sotto le mura di Torino: del grande Amedeo Quinto a Rodi.

Mille corone pendono da' suoi nastri, guidandone de' più luminosi esempli di generosa cavalleria: sono corone di lauri colti dal Reale Amedeo Conte Verde, che dalla Bulgaria cacciata affrancò il greco imperatore; sono lauri colti dal Conte Russo Stefano degli Anzolei, mirabile di valore a Rastburg.

Mille corone pendono da' suoi crin, guillem-
dano da' Principi Monarchi; sono corone che ti
apposero la Scienza e le Arti sacre, splendor
de' regni e d' altri costumi fermatori.

Salute, o Illustri Scampoli del sacro albero,
i cui trofei distesi s' innalzano e si rialza-
rono in Voi come iri da iride!

Levate e portate in giro i Vostri agnardi, e
vedete giocondità che Vi viene da Dio.

Vedete i grandi Principi, che dall' Orso e
dall' Orta, dall' Aquilone e dall' Austro trassero
al nascente corteggio apportatori de' ricchi
presenti.

I vostri petti si dilatano dalla gioia, ma che
le nazioni straniere beneficiano a questi allun-
ga, che l' Europa attenta tien come una
propria.

Vedete nobili gure delle Provincie del Regno, della Milizia Cittadina e dell'Esercito in offerirvi gli omaggi che rendono più festivo il lieto evento.

Vedete a che altezza di potenza è salita la Dinastia privilegiata da Dio.

Quando l'Altissimo spartiva l'eredità alle nazioni, quando egli divideva i figliuoli di Adamo, egli costituì i confini de' popoli nati sotto un medesimo cielo, cresciuti nella medesima lingua, educati a una comunanza di affezioni, di glorio.

Nel consiglio divino era già Italia la nascentaria della protomissione: Caelo Sacrota era già la sorte della sua eredità.

Egli trova la Persagorita e generosa schiatta nelle ignote balze della Moriana: egli l'ha

carota attorno, egli l'ha cresciuta a poco a poco, egli l'ha costruita come la pupilla dell'occhio suo.

Come l'upala fa muovere la sua girata, avvelata intanto a' suoi piedi, spande le sue ali, gli prende e gli parla sopra le sue penne:

Così il Signore solo ha guidato i Reali di Savoia a reggere le sorti d'Italia, che da secoli senza stolta ed esule del corrillo delle genti, or siela magnifica nel suo momento e nella grandezza della sua forza sotto l'upala del nostro Reumantello, il Messio di Dio.

Girata con voce di trionfo, e novella figliuola di Roma, Italia mia!

O quanto son belli i paesigioni che te hai tra l'Alpi al Libico! Come son belli gli standardi tricolori sov' essi sventolanti, che si

specchiano nelle acque Adriane, Tirreno e Sicu-
le, e donan all'Italia il tuo Emanuele recai!

Viva il Re! e prosperi nella sua gloria, e
sieno i giorni suoi pieni e riplendenti come
quelli dell'astro più luminoso del cielo!

Viva il Re! il migliore amico del popolo suo,
il più valente soldato dell'esercito italiano!

Viva il Re! e ne' Reali Spasî ringiovanisca e
moltiplichi la sua lode, come reliquie che i
secoli ammirano, come fiamme che più procedo
e più si fa ricca di acque fecondatrici!







FIRENZE.
STROGRAFIA DI O. BARBERA.
—
1888



